

l'Unità

LO SPORT

25

Giovedì 5 agosto 1999

SPORT&BORSA

Il wrestling vuole esibirsi sul ring di Wall Street

Il wrestling, uno degli sport più seguiti dagli americani, vuole quotarsi in Borsa. La World Wrestling Federation spera di incassare 172,5 milioni di dollari con un'offerta pubblica iniziale tesa a conquistare milioni di appassionati. La Wwf è la principale lega americana del wrestling, lo sport-spettacolo che lo scorso anno ha generato un fatturato di 251,5 milioni di dollari raddoppiando il giro di affari dell'anno precedente. Il marchio Wwf non contraddistingue soltanto i più importanti eventi di lotta-spettacolo, ma tutta una serie di prodotti e servizi che vanno dai giocattoli ai ristoranti.

ARBITRI

Anche un mister tra i fischiati Clagluna nei panni del consigliere

Doppio designatore, doppio arbitro, stipendi doppi no, ma è previsto un sostanzioso adeguamento: sono diverse le novità nel mondo dell'ex giacchette nerecon e poi potranno contare anche sul supporto tecnico di un allenatore. Sarà Roberto Clagluna da questa stagione a svolgere questo ruolo all'interno dello staff che preparerà i direttori di gara. «Il mio contributo - ha spiegato Clagluna, 60 anni - sarà in considerazioni tecnico-tattiche. Il tecnico è entrato nello staff federale dopo 30 anni trascorsi sulle panchine di tante società tra A, B e C: tra l'altro Lazio, Sambenedettese, Roma, Como, Salernitana e Barletta, Pistoiese, Ter-

nana, Cagliari, Pisa e Ancona. «Quando il presidente Nizzola mi ha telefonato per propormi l'incarico - ha raccontato - sono rimasto sorpreso e gratificato». Cercherà di dare strumenti agli arbitri, che poi decideranno con la loro discrezionalità. Il loro lavoro si basa sul regolamento e sulla conoscenza del gioco. Io darò il mio contributo su questo secondo aspetto. Le mie saranno considerazioni tecnico tattiche generali, non parlerò mai del tal giocatore o del tal altro. Credo che sarà un esperimento utile anche per i tecnici. Comunque, sicuramente, non farò da raccoglitore di lamentele dei miei colleghi».

Il «vecchio» Christie positivo L'ombra del doping anche su Sotomayor

Il caso di Lindford Christie, il velocista britannico risultato positivo ad un controllo, riaccende le polemiche sul doping nel mondo dell'atletica. All'accusa di essere dopato, Christie era sfuggito un paio di volte. La prima, clamorosa, durante le Olimpiadi di Seul, che pure furono fatali a Ben Johnson. Il Cio, che avrebbe pizzato e tramortito l'allora n.1 e campione olimpico di Sua Maestà risultato positivo, accettandone la sua difesa al ginseng. Niente pseudofedrina, Christie aveva semplicemente preso un tè alla vecchia radice, ogni quasi dimenticata, anche per colpa del Viagra. I dirigenti del Cio crederono a

quella versione degna di «Arsenico e vecchi merletti» e Christie riportò a Londra una medaglia d'argento, ma anche un sospetto che non si sarebbe più tolto di dosso. I giornalisti non persero occasione per ricordarglielo, e tanto insistettero, nonostante le battaglie dell'atleta sul fronte dell'antidoping, che si presero una serie di querele. La seconda volta che Christie sfuggì a queste accuse, intascò anche 150 milioni di lire, risarcimento per le rivelazioni non provate di un incauto magazine inglese. Ma sarà difficile che scampi alla terza, anche perché a 39 anni, ormai Buffalo Bill' delle piste d'atletica, è meno difendibile di quando era (quasi) imbatibile. Un nome come quello di Christie fa sempre clamore: è utile ai

governanti dello sport che non riescono a spegnere la recrudescenza del fenomeno. Che ora sembra ritornare dal ciclismo nuovamente all'atletica, la prima disciplina a rimanerne flagellata, sul finire degli anni Ottanta (dai mondiali di Roma '87 alle Olimpiadi di Seul '88). In queste ore, i casi di Mitchell, Sotomayor e Christie destano stupore. Soprattutto quello del cubano primatista di salto in alto, ancora dubbio e lasciato in sospeso. Il suo scivolone riporta alla memoria quello di Stefka Kostadinova, che ebbe due anni di squalifica ma, tornata in pedana, ricominciò a vincere. Eppure ne è molto lontana. Perché lontano è il modo di concepire lo sport della Bulgaria d'antan e della Cuba di Fidel.

SEGUE DALLA PRIMA

PALLONE D'ORO

La televisione è ormai piena di calcio; sono lontani i tempi in cui solo pochi francobolli di partita foravano le barriere del piccolo schermo. Nel lontano 1982 il Presidente Pertini andò in Spagna ai Mondiali di calcio e questa fu la grande legittimazione del calcio, anche perché li vincevamo, e sull'aereo presidenziale Bearzot giocò a scopone col Presidente (e li, perse).

Oggi non c'è giornata in cui nelle ore più improbabili, complici i fusi orari e i satelliti, non vada in onda una partitella di allenamento, un oscuro campionato di lontani paesi, qualunque cosa in cui si vedano dei signori dai calzoni corti correre dietro a un pallone.

La grande richiesta del calcio, motivata dai grandi e sicuri ascolti tv che esso genera, ha fatto salire alle stelle i costi dei diritti, che ormai incidono sul fatturato di una squadra ben più dei ricavi delle partite. Le squadre si sono allargate, hanno fatto investimenti, hanno assunto la forma di aziende, generatrici di profitti e gestite sempre più come la grande distribuzione o il mondo dello spettacolo.

Qui è avvenuta una mutazione genetica: la lega è sempre più un sindacato di aziende, che si batte perché (come una associazione confindustriale) esse spuntino i prezzi migliori, e sempre meno una federazione olimpica. Essa diventa un'associazione fra imprenditori, ma anche un consorzio; o addirittura un cartello: visto che nessuno gioca da solo e senza l'accordo consociativo di tutte le squadre il campionato non si può fare.

Per molti anni la tv commerciale e quella di stato hanno finanziato questa mutazione, evidentemente perché il profitto in termini di ascolto era superiore, comunque, alle somme ingenti versate. Ora, evidentemente, questa convenienza non c'è più. Si è toccato un punto oltre il quale conviene più investire in altri campi e settori dello spettacolo. Non ci interessa però fare i conti in tasca a Rai, Mediaset e Tmc che in questa occasione hanno stoppato le previsioni e le speranze della Lega. Ci interessa il fatto di costume, etico, morale. Sia chiaro, non c'è nulla di male (poi in questi tempi) nel fare affari con le mortadelle, i detersivi, le squadre di calcio.

Ci piace che lo spettacolo sia bello e questo ovviamente ha un costo, ci vediamo volentieri il prodotto di questi investimenti. Tuttavia De Coubertin è molto, molto lontano. Non solo per la difesa dello sport amatoriale, dei circoli, delle discipline minori, dello sport scolastico e altre cose «di sinistra», ma anche per la tutela della natura sportiva delle grandi squadre di serie A siamo attenti a questa mutazione che modifica l'essenza del calcio giocato e potrebbe alla fine ucciderne l'anima.

La Lega, fra un'asta e una trattativa privata, ritorni ad essere il momento organizzativo e di stimolo del grande sport, la garanzia della trasparenza e della lealtà delle competizioni, e non una specie di Confindustria del football. Ci piace di più, e fa molto bene allo sport. E anche allo spettacolo.

ENRICO MENDUNI

Calcio in «chiaro», dribblata la Lega

Invenduti gli spazi di «Novantesimo minuto» e «Quelli che il calcio»

ROMA È stato un vero colpo di scena. Mesi di trattative della Lega per accordarsi all'interno, superare i veti dell'Antitrust e confezionare il prodotto da offrire in vendita hanno portato a questo: il sostanziale fallimento dell'asta per i diritti tv del calcio in chiaro, per mancanza di offerte. Solo la Rai si è fatta viva con le sue due buste, per assicurarsi tutti i diritti radio (con 10,5 miliardi contro i 10 di base d'asta) e quelli televisivi della fascia 20.30-22.30, la meno cara (10 mld la base d'asta, 12,5 quelli offerti dalla Rai). Due offerte che hanno solo in parte salvato la Lega e le sue valutazioni sul prodotto calcio, fatte con la consulenza di Media Partners.

ASTA QUASI DESERTA
Uniche offerte quelle Rai: suoi i diritti tv della fascia serale e quelli radiofonici

Nessuna busta è arrivata, invece, per le altre due fasce orarie 13.30-18, 18-20.30: per la prima la base d'asta era di 35 miliardi; per la seconda addirittura di 80. Al termine delle operazioni, il presidente della Lega, Franco Carraro, era visibilmente seccato, ma è stato diplomatico: «Finora le risultanze mi fanno pensare che la Lega abbia fatto bene a stabilire questi minimi d'asta - ha detto - Anzi, fra Coppa Italia e campionato, per quello che abbiamo già assegnato, siamo 4 miliardi sopra la base d'asta. Faccio notare che tutte le previsioni fatte dagli esperti sono state sbagliate, visto che all'asta ha risposto solo la Rai». Riguardo alle due offerte Rai pervenute, Carraro ha provveduto a una laconica ratifica: «Domeni sottoporrò all'assemblea le risultanze di questa asta. In entrambi i casi le offerte Rai sono state superiori alle basi, quindi l'assegnazione non è

in dubbio». L'assemblea delle 38 società di A e B sarà però decisiva soprattutto per le fasce non ancora vendute, quelle che tutte le emittenti hanno giudicato troppo care. «La Lega adesso deve decidere - ha spiegato Carraro - che cosa fare delle fasce 13.30-18 e 18-20.30. Domani (oggi, ndr.) l'assemblea deciderà se portare avanti una trattativa privata o con altre modalità. Affrontiamo comunque questo problema dei diritti in chiaro con molta serenità, forti degli 800 miliardi annui già definiti fra diritti criptati e diritti esteri». La faccia di Carraro non era però quella delle occasio-



ni migliori. Alla fine qualcuno comprerà, ma l'ipotesi di un accordo fra le televisioni per evitare giochi al rialzo è più di un sospetto.

Tranquillo è apparso invece il presidente della Rai, Roberto Zaccaria: «Continuiamo a essere interessati a "Novantesimo minuto" e a "Quelli che il calcio" - ha detto - che rimangono nostri obiettivi importanti, ma non a quelle cifre. Siamo pronti - ha sottolineato - ad avviare trattative su basi nuove, più rispondenti alle logiche del mercato, ma ci stiamo anche preparando ad adottare le possibili alternative di programmazione».

In realtà, è chiaro che ora si va verso la trattativa privata. Tra le due fasce ancora invendute, cifre finali a parte (che saranno comun-

que inferiori alle basi d'asta stabilite da Media Partners), ci sarà forse concorrenza solo per la prima. La Rai, e lo ha confermato il presidente Zaccaria, è ovviamente interessata al prodotto, per via di «Quelli che il calcio...» di Fazio (il presentatore ha comunque affermato che nella peggiore delle ipotesi la trasmissione la farebbe lo stesso, con collegamenti fuori dagli stadi), ma negli ultimi giorni anche Mediaset sta prendendo in considerazione l'idea di fare un'offerta. Per la fascia 18-20.30 l'unica soluzione è una replica della situazione del recente passato. Alla Rai «Novantesimo minuto», con le

prime immagini in chiaro delle partite del pomeriggio, e subcessione a Tmc della fascia 19-20.30 per la prima parte di «Go-leada». Interessante che la Rai si sia aggiudicata i diritti per la fascia 20.30-

22.30 per 12 miliardi e mezzo. Vuol dire avere in mente una nuova trasmissione, o una prosecuzione di quella di Fazio con un taglio più tecnico. Significa anche che «Mai dire gol», la scorsa stagione in prima serata su Italia 1, potrebbe essere spostato al lunedì (circola anche l'ipotesi di un trasloco in Rai della Gialappa).

Per la fascia dalle 22.30 in avanti nessun problema, visto che la vendita non sarà in esclusiva, e le immagini serviranno per fare servizi di calcio durante la settimana.

Per quanto riguarda la radio, la Rai ha presentato un'offerta di 10,5 miliardi (500 milioni più della base d'asta), e ha mantenuto senza alcun problema «Tutto il calcio minuto per minuto», la sua trasmissione storica. A.S.



Qui si giocherà la finale mondiale del 2002

L'impianto ritratto con effetto-ostrica è l'International Stadium Yokohama nell'omonima città portuale di Yokohama: qui, ad una ventina di chilometri da Tokio, si svolgerà la finale dei Mondiali di calcio del 2002. Il nuovo stadio ha una capacità di 70.336 posti. Sarà la prima Coppa del mondo giocata in Asia e quello del

2002 sarà anche il primo torneo mondiale di calcio organizzato da due nazioni: il Giappone e la Corea del Sud, alla quale toccherà ospitare il match d'apertura e una delle due semifinali. Prima di questi mondiali ci sarà l'esperimento in coppia degli Europei del 2000 che saranno organizzati in tandem da Olanda e Danimarca.



LE REAZIONI DEI CLUB

«Nessun flop ed ora si va alla trattativa privata»

LUCA TADDEI

PARMA Sembra tanto una sconfitta della Lega quest'asta quasi senza offerte. E poi quella manfrina della Rai, abbastanza inedita. Ma cosa ne pensano i dirigenti della serie A. Abbastanza indifferenti, come Michele Uva, il direttore esecutivo del Parma, irritati dall'atteggiamento della tv di stato come Luciano Gaucci, il presidentissimo del Perugia. «Non la considero una battuta d'arresto della nostra associazione - chiarisce Uva, bocconiano di casa Parmalat -, considerato che esiste un mercato televisivo di sole tre entità, di cui una (Mediaset, ndr) aveva investito tantissimo sulla Champions League e dunque era ipotizzabile che non partecipasse. Restavano Tmc e Rai, ora non conosco i motivi per cui Cecchi Gori sia rimasto fuori, tuttavia già il fatto di avere realizzato certe cifre, in un quadro del genere, lo considero positivo. L'atteggiamento Rai? Come società siamo in buoni rapporti, non mi va di commentarlo. Garantisco che non mi ha indisposto». Uva sostiene invece le strategie della Lega. «Che ha tentato di disciplinare l'intero settore, sia per quanto riguarda la radio che la tv, che prima versava in uno stato di confusione. Creando quelle fasce di vendita, ha

contribuito a migliorare la qualità del prodotto, oltretutto, naturalmente, ottimizzare gli introiti e disciplinare un campo in cui viveva la deregulation. Ora si va a trattativa privata e sicuramente la Lega chiuderà in maniera comunque favorevole. Il panorama mi pare abbastanza chiaro: la Rai aveva molto sulla coppa Italia, per non rischiare. Ora, sapendo di essere l'unica pretendente, se ne va a trattativa privata».

Decisamente più pungente, ma neanche troppo, rispetto ai propri standard, Gauccone, come lo chiamano in Umbria. «Effettivamente, l'ho già detto e lo ripeto, chi sta deludendo è la Rai, mica la Lega. Che, semplicemente, sfrutta il regime della libera concorrenza, grazie alla quale si può ottenere di più. Il prezzo del calcio è proprio quello che ha stabilito la Lega, perché è uno spettacolo ma non obbligatorio. Chi lo vuole, deve pagarlo e poi può farlo vedere. Quello che abbiamo chiesto è il giusto e dovuto, non un'esagerazione e va rispettato. Né credo a un ridimensionamento, in futuro, dell'offerta, neppure delle emittenti a pagamento. Non c'è un modo di diminuire l'audience del pallone, che anzi da quando ero bambino io, cinquant'anni fa, ha aumentato lo spettacolo grazie a grandi imprenditori».

L'INTERVISTA

Fabio Fazio: «Viste le cifre richieste tanto valeva comprare la Sampdoria...»

ALDO QUAGLIARINI

ROMA «Quelli che il calcio...» rischia di non partire. O di partire in una forma totalmente sconvolta. Che, tutto sommato, non sarebbe neanche un disastro, considerando la capacità di Fabio Fazio di creare dal nulla trasmissioni di successo o di ridare nuovo slancio a manifestazioni che parevano incamminarsi sulla viale del tramonto. Ma ormai ci siamo talmente abituati a quel misto di informazione in tempo reale, ironia intelligente, ritmo e improvvisazione, che le domeniche ci sembrerebbero un po' vuote. Il fallimento dell'asta per i diritti tv del calcio pone anche questa questione. E l'autore della trasmissione la prende con filosofia. Un po' scherzandoci su, un po' ragionando seriamente. Ma mai, drammatizzando.

Fazio, «Quelli che il calcio» rischia «Già, adesso vedremo quello che accadrà...».

La Lega chiedeva troppo... «Viste le cifre richieste, tanto valeva comprare la Samp, o la Juve o l'Inter, e farla giocare quando veniva più comodo alla Rai: magari prima delle previsioni del tempo».

Parlano di legge di mercato... «Va bene la legge di mercato. Quest'anno ci saranno meno partite, perché si moltiplicano gli anticipi e i posticipi, quindi avrebbero dovuto chiedere meno soldi... Oltretutto negli stadi noi non riprendiamo la partita ma i nostri inviati... Insomma, bisogna stare attenti a non commettere errori. Alzare il prezzo a fronte di una proposta minore è un errore».

Lo dice anche il presidente della Rai, Zaccaria. L'hasentitoieri? «No, l'ultima volta che l'ho visto è un mese fa. Adesso non sono neanche

che a Roma. I giornali dicono che sto lavorando con il governo, con il ministro Melandri. In realtà, sto facendo il trasloco».

Crede che Rai e Lega, alla fine, riusciranno a trovare un accordo? «Non lo so, sono questioni tecniche».

Con quanti giorni di anticipo preparate la trasmissione? «Con tre settimane d'anticipo. E, come un mensile, teniamo una pagina aperta per gli eventi dell'ultimo momento».

Quindi stavate già pensando alla prima puntata... «Prima vediamo come si definirà la vicenda...»

Se non si riuscisse a raggiungere un'intesa, che fine farà «Quelli che il calcio»? «Mi farei venire qualche altra idea».

«Quelli che il calcio...» potrebbe anche finire così, con l'ultima stagione. Una stagione di successi, di ascolti elevatissimi...».

Ma non andrà a finire così, vero? Ha avuto qualche garanzia? «No, non so nulla, lo giuro...».

Alla luce anche di questi ultimi avvenimenti, non le sembra che il calcio stia esagerando: troppe partite, troppi soldi...? «Non la penso così, non dico "Era meglio prima". Però il calcio tira in ballo l'emotività, la passione. Trattandolo soltanto come una questione industriale si rischia di distruggerlo».

Molti temono che il campionato ceda il passo ad un torneo europeo che escluda i club meno importanti... «Il campionato di serie A non c'è già più. Quest'anno, tra anticipi e posticipi, ci saranno sempre quattro partite in due giorni. A chi giova?».

Forse alle pay-tv. «Bisognano stare attenti. La pay-tv per radicarsi ha bisogno di tempo. In Spagna non ha funzionato granché...».

